

Eluana Englaro in una foto di gioventù. La giovane leccese è in stato vegetativo persistente dal 1992 a causa di un incidente stradale. Un ricorso della Procura generale di Milano ha fermato l'iter per il distacco del sondino che la alimenta e la idrata



ETICA & GIUSTIZIA

«Legge sul fine vita? Ecco i punti fermi»

Scienza & Vita

Le decisioni della Cassazione e della Corte d'Appello aprono rischi di derive eutanasiche: «Tanto che chi chiedeva il testamento biologico ora si accontenta dei diritti riconosciuti dalle sentenze»

DI MILANO ENRICO NEGROTTI

Tra le sentenze dei magistrati e gli interventi del mondo politico, la società civile non intende restare a guardare. Es si fa quindi carico di avanzare proposte in un dibattito delicatissimo, che il caso di Eluana Englaro ha riportato sotto la luce dei riflettori: le decisioni da prendere nel percorso di fine vita, particolarmente quando una persona non è in grado di manifestare la propria volontà. Ecco quindi che l'associazione «Scienza&Vita», dopo l'appello a non lasciare morire la donna leccese, prende posizione – in un comunicato della presidenza (Maria Luisa Di Pietro e Bru-

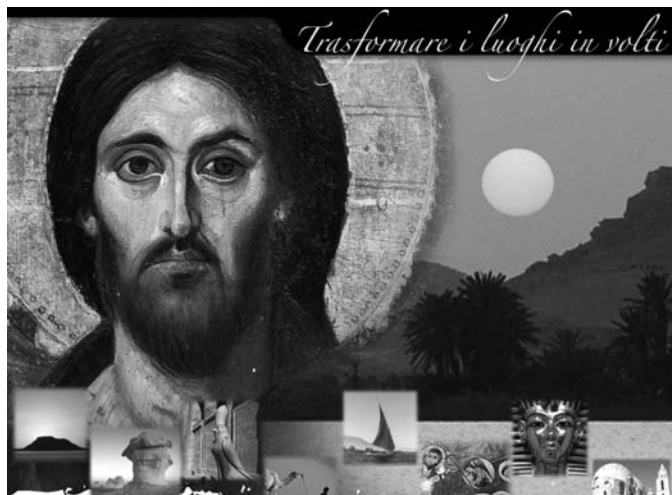
no Dallapiccola) – sulla possibile legge che regolamenti i percorsi di fine vita in ambito medico. Una legge che – puntualizza «Scienza&Vita» – non potrà che prevedere il rifiuto dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia. E dovrà contrastare «quella cultura dell'autodeterminazione assoluta che di fatto mira a estromettere il medico e la famiglia dall'orizzonte del fine vita e a rendere la vita un bene disponibile». Nell'ultima newsletter, la presidenza di «Scienza&Vita» prende atto che «una legge sul fine vita non si può più escludere». Dopo il successo dell'appello a non eseguire la «condanna a morte» di Eluana, che «ha fatto il giro del mondo registrando un ampio consenso fra credenti e non credenti», è ora di riflettere «sull'irrompere della magistratura «creativa» e sul diverso sguardo con cui maggioranza e opposizioni ora affrontano i singoli casi che giungono all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i mass media. Siamo, osservano Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola, in un momento «delicatissimo» che registra il combinato disposto di due sentenze,

quella della Cassazione e della Corte di Appello di Milano, che configurano uno scenario tutto nuovo, con forti rischi di derive eutanasiche». Una conferma viene dal fatto che «i sostenitori dell'eutanasia non vogliono più legiferare sul testamento biologico. Oggi essi affermano che è meglio evitare una legge che limiti i diritti riconosciuti attraverso le sentenze». Ecco dunque, spiegano i presidenti di «Scienza&Vita», che si deve «prendere atto di una situazione gravemente deteriorata che, forse, richiederà un intervento legislativo». Nonostante le preoccupazioni – di cui l'associazione si è fatta interprete – di coloro che vedono nel testamento biologico il rischio di una deriva eutanasica, ora è preminente il rischio più grande di «lasciare nelle mani di pochi la decisione sulle vite di tante persone inermi e indifese».

In vista di una legge sulla materia del fine vita, «Scienza&Vita» conferma la propria presenza «in prima linea per sostenere il ruolo della società civile che vuole tutelare la vita, come bene umano indisponibile». Da qui derivano alcuni «paletti»: no all'accanimento terapeutico, no all'eutanasia. Ma occorrerà anche «riportare le questioni del fine vita (comprese le forme di espressione di volontà preventive) all'interno dell'alleanza terapeutica fra medico e paziente». Sarà quindi contestata «quella cultura dell'autodeterminazione assoluta» che oltre a estromettere medico e famiglia dalle scelte, mira a «rendere la vita un bene disponibile».

L'orizzonte politico si sta muovendo, quindi, e la società civile che «Scienza&Vita» rappresenta non resta a guardare. Sono già in corso da tempo incontri – l'ultimo qualche giorno fa – con un gruppo di parlamentari (assolutamente trasversale agli schieramenti) per organizzare azioni e proposte congiunte in vista delle deliberazioni sui temi eticamente sensibili. Si tratta di una tradizione che risale alla campagna per il referendum del 2005 sulla legge 40, ma che nella nuova legislatura ha trovato nuova linfa in molti nuovi parlamentari che sono andati ad affiancarsi ai colleghi già esperti. «Alla politica tocca legiferare nel rispetto della vita – conclude la newsletter di «Scienza&Vita» –. A tutti noi il compito di vigilare senza disattenzioni, ma anche di formulare proposte in grado di alimentare un dibattito pubblico che si annuncia infuocato».

I presidenti dell'associazione si rendono conto che se si passi ad una possibile legge sul fine vita rappresenta una novità per tanti amici di «Scienza&Vita». Forse anche per quei medici (ormai cento) che hanno risposto al sondaggio sul testamento biologico segnalando come maggiore preoccupazione quella di garantire l'adeguata assistenza ai pazienti nel fine vita, anche attraverso la diffusione degli hospice. Per confrontarsi sulla linea da seguire in questa difficile stagione che si sta aprendo, «Scienza&Vita» rilancia il consiglio escusativo e chiede il sostegno ai soci fondatori e agli amici delle cento associazioni locali.



qui Madrid

DA MADRID MICHELA CORICELLI

Questa volta l'arrete è stata l'Andalusia. La regione meridionale è andata avanti come l'antica macchina da guerra, aprendo le porte a un dibattito che era già in ebollizione da anni: la regolarizzazione dell'eutanasia. L'Andalusia ha una sua legge autonoma sulla cosiddetta «morte degna»: nessun riferimento all'eutanasia attiva, ma la norma ha subito accesso le polemiche. A livello nazionale la mossa andalusina non è passata inosservata. Il Partito socialista spagnolo (Psoe) ha colto l'occasione del suo ultimo Congresso federale – tre settimane fa – per parlare di laicismo, aborto e «morte degna». Subito dopo il premier José Luis Rodríguez Zapatero ha promesso riforme su questi spinosi terreni, anche se non ha parlato di date precise. Una cosa è certa: la bussola del governo spagnolo ha cambiato nuovamente rotta e ha deciso di puntare verso sinistra-sinistra, deludendo le aspettative di chi sperava in un Zapatero-bis più moderato sui temi etici.

«Su questo argomento non esiste una domanda sociale», fino a pochi mesi fa – per l'esattezza prima dello scorso marzo – il governo e il Partito socialista rispondevano così a chi chiedeva spiegazioni su una possibile futura legge per regolarizzare l'eutanasia. Ma dopo le elezioni di marzo tutto è cambiato e la crisi economica ha cominciato a colpire duramente la Spagna e l'immagine di Zapatero. Come conigli da un cilindro, sono rispuntati vecchi impegni assunti dai socialisti nel programma del 2004 ed eliminati da quello del 2008. Quattro anni fa il Psoe promise la creazione di una commissione ad hoc per iniziare a

Anche in Spagna il confronto è aperto L'Andalusia vuole la «morte degna»

Da quando il dibattito pubblico su questo tema ha ricominciato a surriscaldarsi, la Chiesa locale ha difeso costantemente la sacralità della vita umana dal concepimento alla morte naturale attraverso interventi pubblici e documenti



studiare una possibile riforma legale dell'eutanasia. Nel programma del 2008 quest'idea era sparita. Ma è l'ultimo Congresso socialista il tema è tornato sotto i riflettori: il Psoe ha approvato un emendamento che invita ad aprire il dibattito nei prossimi anni, affinché i pazienti terminali possano chiedere ai medici un «intervento più attivo» in nome del «diritto ad una morte degna». Il primo obiettivo dei socialisti spagnoli è rendere omogenea a livello statale la legislazione regionale: attualmente tutte le comunità autonome hanno regolarizzato il cosiddetto testamento vitale («biologico»), ma non c'è coordinamento nazionale. La discussione, però, va ben oltre. In gioco c'è la sospensione delle cure, la possibilità di staccare macchi-

ne e respiratori, la legalità della sedazione palliativa. Una volta consolidati i primi passi del dibattito sulla cosiddetta «morte degna», è probabile che si passi ad una discussione pubblica su interventi più «attivi». Nel frattempo l'Andalusia continua il suo corso. La «Legge sulla dignità di fronte al processo della morte» sbarcherà prossimamente in Parlamento regionale. La comunità autonoma – governata dai socialisti – assicura che l'obiettivo è fissare i diritti dei pazienti e dare garanzie giuridiche ai medici. Gli esperti e il Comitato di Etica del governo andaluso hanno già iniziato il dibattito sulla limitazione dell'accanimento terapeutico, il rifiuto del trattamento o i sedativi palliativi. L'Andalusia assicura che il diritto alla morte degna non significa rispondere al binomio eutanasia sì o no, perché fra i due estremi «esistono molti passi intermedi». Con questa legge l'esecutivo andaluso spera di poter risolvere le casistiche di inattuabilità Echevarría, che nel 2007 chiese di staccare il respiratore che l'aiutava a vivere: il governo regionale diede il suo consenso. Ma secondo la stampa locale, nella bozza della legge andalusina si prevede che nei casi in cui il paziente non ha potuto dare esplicitamente il consenso per rifiutare le cure e chiedere la «morte degna», una commissione etica potrebbe farlo al suo posto. Il testo è destinato a far discutere.

Per quanto a sua la Chiesa spagnola ha sempre ricordato che la sacralità della vita riguarda tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale. Negli ultimi anni – quando il dibattito pubblico sull'eutanasia ha ricominciato a surriscaldarsi – la Chiesa ha difeso costantemente la vita umana attraverso interventi pubblici e documenti.

*Egitto
di S. Marco
e le Oasi del Sahara*

23 - 30 settembre
con partenze da Roma

in collaborazione con:
Ente del Turismo Egiziano



**OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI**

Per informazioni e prenotazioni:
Sede Centrale: 00186 Roma - Via della Pigna, 13/a
tel. 06.69896.1 - fax 06.69880513

info@orpnet.org - www.orpnet.org - www.josp.com

800917430